

IL PLURILINGUISMO NELL'AREA BALCANICA

EMANUELE BANFI

ABSTRACT

All the modern Balkan literary languages have manifested a powerful trend toward establishing popular languages as their basis. They are the main products of that wave of nationalism in the 19th century which brought most of the Balkan peoples to national independence. However, not all of them were confronted with the same difficulties in their linguistic struggle. Some of the Balkan nations had come under the Byzantine influence; they accepted religious Orthodoxy and cultivated their own church language. Others had fallen in the Roman sphere of influence and adhered to the Catholic church, whose language was Latin. The Albanians, on the other hand, had become preponderantly Muslim, after the Ottoman conquest, and Albanian was banned as a written language. Among the Greeks, the linguistic question – especially the introduction of the written popular language – was raised by patriots interested in the education of the people, but it became acute in the two decades preceding the revolution of 1821 when western Enlightenment and the ideas of the French Revolution influenced many Greek intellectuals who lived abroad. The history of the Balkans and their languages seems to be marked by two principal forces: i) a strong ‘continuity’, due to the fact that the peninsula has been always a region rich in multilingual dynamics; ii) a series of ‘caesuras’ of this ‘continuity’ that created considerable changes of the linguistic configuration of the peninsula.

1. PREMESSA

Affrontare la questione del plurilinguismo in area balcanica significa tenere presente che la vicenda storico-linguistica di tale segmento d'Europa è segnata da due componenti dialetticamente alternantisi:

una sorta di ‘continuità’, dovuta al fatto che il territorio balcanico è da sempre terra di dinamiche plurilingui, delle quali si dirà tra breve; una ‘continuità’ segnata, tuttavia, da una serie di ‘fratture’, da alcune vere e proprie cesure che hanno determinato mutamenti sostanziali nel quadro plurilingue dell’intero Sud-Est europeo.

Mi propongo in questo contributo di evidenziare le (macro-)dinamiche interagenti tra ‘continuità’ e ‘fratture’ nella vicenda del plurilinguismo in area balcanica, convinto come sono che tale orientamento metodologico può aiutare a meglio capire nodi essenziali di una ‘questione’ che è, intrinsecamente, tutta e intimamente ‘europea’: o, per essere più precisi, indicativa dei confini interni – non solo territoriali ma, anche, ‘psicologici’ – tra Occidente e Oriente del vecchio continente. Alla trattazione segue una sintetica bibliografia ragionata intesa come l’indicazione di percorsi di lettura ove, per i singoli temi oggetto d’analisi, saranno indicati essenziali strumenti bibliografici.

2. IL TERRITORIO BALCANICO, REGIONE DAI CONFINI ‘INCERTI’

Non c’è area d’Europa che possa vantare una situazione storica, linguistica e culturale tanto complessa quanto è quella propria dell’area balcanica intesa, quest’ultima, nella sua accezione larga. In merito a questo punto una qualche puntualizzazione è necessaria dato che, nel dibattito intorno al concetto stesso di ‘balcanico’, le posizioni dei ricercatori sono tutt’altro che univoche. Innanzi tutto, qualche precisazione terminologica: il termine ‘balcanico’ è l’adattamento italiano della parola turca *balkan* significante propriamente “catena di montagne” ed esso fu inizialmente attribuito dai geo-topografi della Sublime Porta al territorio della bulgara *Stara Planina*, il *Chersonesos tou Aimou* del mondo greco bizantino-medievale, e ciò a partire dai primi insediamenti turco-ottomani in area sud-est-europea (dopo il 1356, successivamente alla battaglia di Adrianopoli, la turca Edirne, evento che rappresentò la testa di ponte per le successive conquiste turco-ottomane di una parte consistente del Sud-Est europeo). Il termine

balkan fu poi sovraesteso ad indicare tutto il territorio sud-est-europeo delimitato ad Ovest dalle rive adriatiche, ad Est da quelle del mar Nero, a Sud dai territori della Grecia mediterranea e a Nord dal corso del Danubio: quindi, allo stato attuale, la macro-area europea che comprende tutte le popolazioni parlanti una lingua slavo-meridionale (serbi, croati, sloveni, macedoni, montenegrini, bulgari: e le loro 'minoranze', quali ad es., i pomachi); oltre a loro, tutte le genti grecofone, tutte le genti albanofone e il consistente contingente turcofono distribuito, oltre che nella Tracia orientale, a ridosso della turca Istanbul (la greca *Konstantinoupolis*), anche nella greca Tracia occidentale, in alcune isole dell'Egeo prossime alla costa anatolica (Kos, Rodi) e in *enclaves* significative anche in territorio bulgaro.

Dal punto di vista storico-culturale, tuttavia, non si può non considerare come facente parte delle dinamiche 'balcaniche' anche buona parte delle popolazioni poste a Nord del corso del Danubio: in particolare le genti magiare, stanziati in misura ampia, naturalmente, in Ungheria (ma significative presenze magiare sono anche in Romania, in Slovacchia, in Serbia, in Croazia e in Slovenia) e le genti parlanti il dacorumeno: la varietà 'standard' del rumeno contrapposta a uno dei dialetti rumeni sud-danubiani: il meglenorumeno, l'arumeno, l'istrorumeno disseminati in *enclaves*, oggi non più vivacissime, tra Grecia, Albania, Macedonia ex-yugoslava, Bulgaria (meglenorumeno e arumeno) e Croazia (istrorumeno). Entro questo vero e proprio mosaico etnolinguistico agiscono tuttavia altre componenti e altre componenti, nel passato, antico e recente, hanno agito: le richiamerò puntualmente, nel corso di questo intervento.

È interessante ricordare come – e ciò con André Blanc, geografo francese cui si devono fondamentali studi sull'area balcanica – che il termine 'balcanico', a causa delle drammatiche vicende storiche del territorio cui è associato, è stato (ed è ancora, tuttavia, in buona misura) 'tabuizzato': "personne ne se veut balkanisé, qu'on est toujours le balkanique d'un autre...", notava opportunamente André Blanc in apertura di un suo saggio sui Balcani (Blanc 1971: 6). E, del resto, il verbo che ne è derivato 'balcanizzare' e il sostantivo che pure

ne è derivato ‘balcanizzazione’ hanno, in italiano e in tutte le lingue europee, accezioni non propriamente positive. C’è, insomma, una sorta di ‘rifiuto’ dei Balcani: su tale ‘rifiuto’ molto si riflette della cattiva coscienza delle grandi potenze europee, del passato (e, temo, anche del presente) e “qu’il convenait d’introduire un peu d’Europe dans ce domaine tropo longtemps resté à l’écart. Les Balkans sont plus un problème qu’une région” (Blanc 1971: 6).

2.1. I Balcani, cerniera tra lingue, culture, religioni

Se si dovesse, in sintesi, cogliere la ‘cifra’ propria dei Balcani, la individuerei come nell’essere quell’area il luogo primo di incontro/scontro tra Oriente e Occidente: i Balcani, cerniera tra lingue e culture e tra religioni (cristianesimo e islam, innanzi tutto; ma, all’interno di una stessa fede, tra ‘gruppi’ in opposizione dialettica: esemplare il cristianesimo nelle sue due macro-forme: l’ortodossia, di matrice costantinopolitana contrapposta al cattolicesimo romano e romano-germanico); i Balcani, territorio ove passano oggi, come in passato, linee di frattura, faglie ‘sismiche’ assai mobili, spesso violentemente e dolorosamente mobili, come è documentato dalle tragiche dinamiche del – di fatto non ancora del tutto sopito – ultimo, recente conflitto balcanico.

Nel DNA dell’area balcanica è inscritto – pare – l’essere stato l’intero territorio una sorta di ponte, un privilegiato luogo di passaggio di genti migranti dall’Oriente asiatico verso l’Occidente o il Mezzogiorno d’Europa. E ciò dalla più remota antichità fino a tempi più recenti.

Per quanto si riferisce a fasi antiche della storia del Sud-Est europeo – grazie alle indagini archeologiche e linguistiche – è noto che, all’altezza del IV-III millennio a.C., l’intero territorio fu il luogo di transito delle grandi correnti migratorie indo-europee destinate a formare il quadro di buona parte dell’Europa linguistica: da là, provenienti dalle steppe dell’Asia centrale (o, secondo alcuni studiosi, dall’Anatolia), passarono i contingenti che, superato l’Adriatico, formeranno il nucleo

saldo delle lingue 'italiche' (l'osco-umbro, il sabellico, il messapico, il venetico, il falisco e, naturalmente, il latino); da là passarono nutriti contingenti celtici, distribuiti arealmente, nell'antichità, lungo una vasta fascia dell'Europa centrale, dal Bosforo fino ai confini gallo-iberi-atlantici; da là transitarono contingenti indo-europei che, migrando verso le coste dell'Egeo, formeranno una parte fondamentale dell'ambiente greco (le componenti doriche, epirotiche, beotiche, tessaliche, ecc.); da là passarono gruppi indo-europei che daranno origine – nella parte più impervia del territorio balcanico, l'attuale Albania – al nodo essenziale della cultura 'illirica' e, per il suo tramite, alle parlate albanesi. Oltre ai citati gruppi, certamente i più consistenti, van ricordati anche altri segmenti formanti la più remota antropizzazione dell'Europa del Sud-Est: gli sciti, i daci, i misii, i traci, i geti. Si tratta di gruppi interagenti con le popolazioni di 'sostrato balcanico', e ai quali si deve, fin dalla remota antichità, la formazione di un quadro linguistico-culturale caratterizzato da notevoli dinamismo e complessità.

3. CONTINUITÀ E FRATTURE NELLA VICENDA STORICA DELL'AREA BALCANICA

La storia linguistica dell'area balcanica è fatta di 'continuità' e di 'fratture'. Fattore di indiscussa continuità è l'essere stata caratterizzata tale area – da sempre, e dall'esserlo del resto ancora oggi – da una vistosa presenza di sistemi linguistici diversi, geneticamente e tipologicamente, concentrati in un territorio di relativamente modesta estensione. Le 'fratture' che hanno via via interessato la vicenda linguistica di tutto il Sud-Est europeo sono da vedersi nel ruolo che particolari episodi storici hanno avuto quali elementi di 'riorganizzazione' dello stato di cose ereditate dal passato. Io credo che se si voglia capire qualcosa della attuale situazione del plurilinguismo balcanico, occorra concentrare l'attenzione su alcuni momenti storico-linguistici che, per il loro ruolo, hanno segnato il divenire dell'intero territorio sud-est-europeo. Si tratta, a questo proposito, di una serie di 'snodi', tutti de-

cisivi. Proprio per la loro importanza mi pare opportuno, sia pur sinteticamente, richiamarli alla attenzione di tutti.

3.1. Grecità e latinità balcanica

Il primo di questi ‘snodi’ è rappresentato, a mio parere, dal rapporto tra l’ambiente balcanico (di età preclassica e classica) e le due maggiori realtà linguistico-culturali del mondo antico: la greca e la latina. Due realtà che agirono in modo assai diverso sui destini storico-linguistici del Sud-Est europeo a partire, appunto, dall’età preclassica e classica.

La presenza greca in area balcanica – in età preclassica e classica e ovviamente fatti salvi gli insediamenti storici, nell’intera penisola, appendice mediterranea dei Balcani, e nelle isole dell’Egeo – fu di fatto poco consistente: essa era limitata a insediamenti costieri (lungo le coste dell’Adriatico e del mar Nero) o a postazioni commerciali poste principalmente lungo l’asse del fiume Axios, collegante il cuore dei Balcani con le coste dell’Egeo. Ai coloni greci stavano a cuore – come del resto avveniva anche in altre parti del mondo mediterraneo ove i greci si erano installati – le relazioni commerciali, interessavano postazioni strategiche che permettessero loro di entrare in contatto con le genti ‘barbariche’ stanziate a Nord dell’area grecofona e con i tesori (ambra, argento, rame) di cui quelle genti erano depositarie e di cui erano tramite. Al mondo greco non interessavano, a quella altezza temporale, conquiste di carattere militare atte a stabilire teste di ponte per insediamenti di carattere politico. Altra sarà invece, naturalmente, la situazione della presenza greca nei Balcani in età bizantina-medievale quando l’area intera fu un segmento, importante, dell’impero bizantino, erede dell’impero romano d’Oriente.

Totalmente diverso fu, invece, l’atteggiamento di Roma nei confronti del Sud-Est europeo: dal sec. III a.C. (inizio delle guerre illiriche) ai primi anni del sec. II d.C. (a. 109: conquista traiana della Dacia), Roma repubblicana in primo luogo e poi Roma imperiale

compirono dure campagne militari finalizzate alla conquista e alla messa 'in sicurezza', diremmo oggi, di un vasto territorio sentito come strategico per gli interessi militari ed economici di Roma. Le tre guerre illiriche (secc. III-II a.C.) portarono progressivamente alla sottomissione delle genti daco-misie, traciche, dalmate, illiriche, greche e alla formazione di importanti province (*Illyricum, Macedonia, Moesia, Thracia, Achaia, Noricum, Pannonia*); successivamente, all'inizio del sec. II d.C., le conquiste traianee sottomisero i territori transdanubiani determinarono la formazione della provincia romana della *Dacia*. La conquista romana del Sud-Est europeo fu sostenuta da una attenta organizzazione del territorio: furono tracciate strade, fondate città, capisaldi della presenza romana, furono organizzati poderosi sistemi difensivi, in particolare lungo la linea del *limes* danubiano.

La plurisecolare presenza romana in area sud-est-europea ebbe come effetto il processo di latinizzazione del territorio: non si trattò di una latinizzazione capillare, omogeneamente distribuita, bensì di un processo limitato a tre principali aree (Banfi 1972): la costa adriatica, dove fiorirono i grandi centri di *Aspalathum, Salona*, ecc.; l'area della *Via Egnatia*, via romana già attiva nel sec. III a.C. e tramite tra le regioni dell'Italia meridionale e i Balcani; l'area danubiana, avamposto militare cruciale nella difesa del *limes* orientale, a partire dal sec. II d.C.: ognuna delle tre aree fu il punto di irradiazione di un processo di romanizzazione destinato a durare nei secoli e a giungere fino a noi, continuante principalmente nel rumeno e nei suoi dialetti nonché, fino alla fine del sec. XIX, nell'antico dalmatico.

3.1.1. Il plurilinguismo balcanico in età imperiale romana

Il plurilinguismo era la norma nel Sud-Est europeo dell'età romana: in piena età classica numerose ne sono le testimonianze non solo storico-documentarie, epigrafiche ma anche letterarie. Ovidio stesso, l'esule poeta romano a Tomi, nei primi anni dell'era nostra, si cimentò addirittura a comporre versi in getico ed ebbe a lamentarsi, tra l'altro, del

mal garbo dei geti nei confronti del latino. Così Ovidio, *Tristia* V, 10, 35-38:

*exercent illi sociae commercia linguae:
per gestum res est significanda mihi.
Barbarus hic ego sum, quia non intellegor ulli,
et rident stolidi uerba Latina Getae.*

In età postclassica, e in particolare dopo la fondazione di Costantinopoli (a. 330), nuova capitale del bicipite impero, greco e latino furono le lingue-tetto nella parte orientale dell'impero: lingue dell'amministrazione, dei commerci, delle milizie, del primo cristianesimo. Va ricordato che, proprio lungo il tracciato della *Via Egnatia*, continuazione nei Balcani della italica *Via Appia* e tramite diretto tra Roma e Costantinopoli, si era formata una importante area bilingue, greco-latina, individuata, oltre che per il tramite delle fonti bizantine e latino-medievali, anche grazie a significativi monumenti epigrafici magistralmente studiati da un grande studioso rumeno, Haralambie Mihăescu: l'area della *Via Egnatia* è stata la fonte diretta dei numerosi elementi latini presenti in albanese, in greco medievale e moderno e, per il tramite del greco medievale e moderno, passati poi in buona parte delle lingue slave meridionali.

4. L'ALTO MEDIOEVO BALCANICO E LA FORMAZIONE DELLE DUE 'BALCANIAE'

Al primo 'snodo' rappresentato dalla situazione di sostanziale equilibrio, in ambiente sud-est europeo, tra latino e greco, ne seguì un secondo, determinato dalla messa in crisi di tale equilibrio. Tale situazione si produsse nei primi secoli dell'alto-medioevo come conseguenza della disgregazione del *limes* danubiano (dopo la cosiddetta 'evacuazione' della Dacia da parte di Aureliano, nell'anno 273), fatto epocale determinato dall'irrompere, entro i territori sud-est-europei,

delle componenti dei gepidi e degli unni (secc. IV-V), degli àvari (sec. VI), degli slavo-meridionali (secc. VI-VIII), dei proto-bulgari, popolazione appartenente al gruppo altaico (sec. VII), dei magiari, peceneghi, cumani (secc. IX-X). Tra il sec. VI e il sec. VIII d.C. il quadro etnico-linguistico di tutta la macro-area balcanica appariva già profondamente modificato. Gli *sklavenoi/sclavini* delle fonti bizantine e latino-medievali – i due termini si riferiscono, indistintamente, sia alle popolazioni indo-europee di tradizione slava che a popolazioni non-indoeuropee, quali erano gli unni, gli àvari, i proto-turchi – si erano stabiliti saldamente nei territori balcanici ove meno intensa era la presenza romana e proto-bizantina e avevano dato origine al composito ambiente slavo-meridionale.

Attratti in parte nell'orbita greco-bizantina (serbi, macedoni) e in parte nell'orbita romano-germanica (croati, sloveni), e poi cristianizzati, i primi, secondo il modello bizantino, gli altri secondo il modello romano e romano-germanico, le due macro-componenti slavo-meridionali si configureranno – appunto in forza del processo di cristianizzazione, avvenuto tra i secc. IX e X – come il motore di una profonda lacerazione 'ideologica' interna al territorio sud-est-europeo: si formarono, infatti, una *Balcania orthodoxa* contrapposta ad una *Balcania catholica*, la prima orientata verso il modello costantinopolitano, l'altra verso il modello romano e romano-germanico; la prima debitrice del greco, la seconda del latino. Due aree linguistico-culturali, due aree religiose caratterizzate da un profondo sentimento 'identitario' e di 'contrapposizione'; due aree portatrici di dinamiche fortemente ideologizzate destinate a gravare pesantemente sui destini – non solo linguistici – dell'ambiente slavo-meridionale, in particolare, e, più in generale, dell'intero Sud-Est europeo.

4.1. Ungaro-magiari, peceneghi, cumani e... veneziani

Tra alto e basso medioevo il Sud-Est europeo conobbe due altri episodi cruciali, destinati a segnarne durevolmente l'evoluzione storica e

linguistica. Il primo di questi si riferisce al consolidamento, nei territori delle antiche provincie romane della *Pannonia* e del *Noricum*, già parzialmente latinizzate, delle componenti altaiche – ungaro-magari, peceneghi, cumani – entrate nei secc. IX e X e presto attratte nell'orbita delle istituzioni e del cristianesimo romano-germanico.

Il secondo, al ruolo esercitato lungo tutta la costa dalmatica, erede di una forte tradizione latina, dalla via via crescente potenza di Venezia, la città che fu il tramite privilegiato tra Bisanzio e l'Occidente: la regina dell'Adriatico rappresentò un punto di riferimento imprescindibile per la formazione del quadro romanzo balcano-adriatico, sia sul piano linguistico che su quello culturale. Se è naturalmente vero che l'antico dalmatico – nelle sue tre varietà: vegliota, zaratina e ragusana – deriva dall'evoluzione del quadro latino della Dalmazia, è anche vero che le tre varietà (e in particolare la zaratina e la ragusana) evolsero in stretta dialettica con il modello linguistico-culturale irradiato da Venezia. Ed è anche vero che la *facies* romanza dell'albanese e del neogreco, particolarmente vistosa nell'elemento lessicale, è quasi totalmente debitrice del veneziano. Nelle sue varietà di veneziano 'illustre' e di veneziano 'popolare' o di quella varietà linguistica di veneziano 'coloniale', magistralmente studiata da Gianfranco Folena e da lui definita con il termine, universalmente accolto, di 'veneziano de là da mar' (Folena 1968-1970), sorta di vera e propria lingua 'franca', destinata ad essere addirittura accreditata quale lingua ufficiale nelle ambascerie delle potenze occidentali presso la Sublime Porta istambulota.

Nei primi secoli del basso medio-evo il Sud-Est europeo accolse, infine, altre componenti indo-europee: genti nomadi, provenienti dalle regioni dell'India gangetica, portatrici dell'unica lingua indo-aria parlata oggi in Europa. Si tratta degli zingari e della loro lingua (la romani, o il romanes), articolata in diverse varietà, dipendenti comunque tutte da una solida matrice comune e tutte comunque differenziantisi l'una rispetto all'altra, soprattutto nel lessico, secondo diversi elementi provenienti dal contatto che le comunità gitane hanno avuto nel

tempo, e in modo privilegiato, o con elementi greci, o con elementi slavo-meridionali o, infine, con elementi romanzi.

4.2. *L'alto medioevo e la formazione della 'lega linguistica balcanica'*

I secoli tra alto e basso medioevo rappresentarono per le genti del Sud-Est europeo un momento di forti e reciproci contatti: a quella fase temporale si fa risalire il consolidarsi di vistosi fenomeni di convergenza linguistica, a livello soprattutto morfo-sintattico e lessicale, destinati a fare del Sud-Est europeo l'area paradigmatica, nell'Europa linguistica, di formazione di una 'lega linguistica' il cui studio, importante e dal punto di vista storico-linguistico e da quello linguistico-generale, è stato sistematizzato nella nota *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats* da Kristian Sandfeld (Sandfeld 1930) e, più recentemente, rivisitato da G. Renatus Solta (Solta 1980), da Emanuele Banfi (Banfi 1985), da Jacques Feuillet (Feuillet 1986) e da Petia Asenova (Asenova 2002).

5. IL PROCESSO DI TURCHIZZAZIONE DI (PARTE) DEI BALCANI

La già menzionata battaglia di Adrianopoli (a. 1365) segnò, nella storia dell'intero Sud-Est europeo, un'altra data fondamentale, veicolo di un ulteriore 'snodo' storico e linguistico: a quell'anno risale la prima conquista territoriale dei Balcani, a danno dell'impero bizantino, da parte degli eserciti turco-ottomani. A quell'anno risale la formazione del primo caposaldo – ad Edirne il nome che i conquistatori turchi dettero alla greca Adrianoupolis – di quella che sarà la decisa penetrazione turca in ambiente balcanico. Nel giro di poco più di un secolo buona parte della penisola, con l'eccezione delle aree trans-danubiane e, ma solo parzialmente, di quelle adriatiche, cadde sotto la dominazione turco-ottomana: il 1453, anno fatale della presa di Costantinopoli da parte degli eserciti di Mehmet il Conquistatore, non fu se non il

momento conclusivo di uno straordinariamente rapido percorso di conquiste destinato a ‘sostituire’, capillarmente, le istituzioni imperiali bizantine con le nuove istituzioni turco-ottomane. Sotto la dominazione turco-ottomana caddero presto, oltre che i territori della Grecia storica, dell’Albania e della Bosnia, anche i regni di Bulgaria, di Serbia, d’Ungheria. L’energia straordinaria sottesa alla conquista ottomana è ben rappresentata dalla oculatissima organizzazione del territorio sud-est-europeo sottoposto alla amministrazione della Sublime Porta, dalla rete delle città balcaniche turchizzate, dalla accuratezza della rete viaria, e, infine, dalla diffusione dell’islam.

L’espansione turca iniziò ad indebolirsi soltanto dopo il 1571, in conseguenza della sconfitta navale di Lepanto ad opera della coalizione veneto-ispano-pontificia e si esaurì definitivamente nel 1683, all’assedio di Vienna. L’Ungheria si sottrasse al dominio turco-ottomano nel 1687 con la seconda battaglia di Mohacs, primo episodio della disgregazione dell’impero ottomano in area balcanica, prodromo della successiva formazione, tra la fine del sec. XVIII e la metà del sec. XIX, dei nuclei essenziali dei moderni Stati nazionali del Sud-Est europeo.

5.1. Il turco, lingua dei Balcani

Il dominio turco in area balcanica durò ininterrottamente per cinque secoli: impero soprannazionale, esteso oltre che in vaste aree del Vicino Oriente anche in tutta l’Africa settentrionale, il dominio turco favorì l’afflusso in area balcanica di forti flussi immigratori – talvolta anche esito di migrazioni forzate – formati da popolazioni turche micro-asiatiche, caucasiche (circassi, armeni), iraniche, arabe, zingare e, ultime nell’elenco, ma non certo ultime per importanza, di importanti contingenti ebrei-sefarditi esuli dalla Spagna dopo il 1492, portatori di una varietà di spagnolo rinascimentale, il cosiddetto ‘giudeo-spagnolo’ parlato diffusamente nei grandi centri della diaspo-

ra ebraica balcanica (da Salonico a Sarajevo, da Beograd a Sofija, a Istanbul).

Dal punto di vista linguistico il turco fu, per cinque secoli, lingua imprescindibile entro le dinamiche balcaniche. E non solo il turco inteso come lingua ufficiale dell'impero, ma, anche il turco delle interazioni quotidiane, la lingua del pazar: prova ne è il fatto che il lessico popolare di tutte le lingue balcaniche – dal neogreco all'albanese, dal serbo al rumeno, dal bulgaro al macedone – è ricchissimo di elementi di tradizione turca, ancora oggi ben radicati e saldamente utilizzati sì che, a buon diritto, il turco può essere considerato, se non 'lingua balcanica', certamente 'lingua dei Balcani' adottando un parametro d'analisi teorizzato da Helmut Schaller distinguente tra lingue parlate nella penisola e condividenti significativi tratti fonologici e morfosintattici (i cosiddetti 'balcanismi') e lingue che, pur presenti nel panorama linguistico del territorio sud-est europeo, non condividono tali tratti e pur tuttavia hanno avuto un ruolo socio-culturale importante nella formazione dell'identità linguistica del territorio (Schaller 1975: 29).

6. IL CONFLITTUALE PLURILINGUISMO DELL'AREA BALCANICA

La situazione attuale del plurilinguismo dell'area balcanica è l'esito ultimo sia di condizioni pregresse e sia di politiche linguistiche 'recenti', più o meno 'recenti'. Queste ultime hanno teso e tendono, in linea generale, a privilegiare tensioni 'identitarie' e a (tentare di) ridurre il potenziale di conflittualità proprio del plurilinguismo. I risultati, devo dire, non sembrano particolarmente lodevoli e citerò di seguito due situazioni, a mio vedere particolarmente significative: il caso della Grecia moderna e il caso della frammentazione del quadro serbo-croato.

6.1. *Il caso della Grecia moderna*

In Grecia, lingua ufficiale della Repubblica greca dal 1976 è la *dimo-tiki glòssa* ('lingua popolare'), il polo 'basso' della tradizionale, secolare *diglossia* propria di tutta la storia linguistica della grecità. Ma in Grecia non tutti sono grecofoni. L'unica lingua di minoranza riconosciuta ufficialmente da parte del governo greco è però la lingua turca, parlata dalle popolazioni turcofone stanziate nella Tracia occidentale: tale riconoscimento è dovuto agli accordi tra Grecia e Turchia stipulati nel 1923, con il Trattato di Versailles, atto 'conclusivo' del conflitto greco-turco. Entro i confini della Repubblica greca, tuttavia, esistono altre minoranze etnico-linguistiche cui non è riconosciuto alcun diritto: mi riferisco alle minoranze albanesi (gli *arvanìtes*), parlanti *tà arvanitika*, varietà di albanese; alle minoranze slavo-meridionali stanziate nella Macedonia e nell'Epiro, parlanti varietà di bulgaro e di macedone; alle minoranze romanze (arumeni e meglenorumeni) stanziate tra Epiro, Tessaglia e Macedonia; alle minoranze parlanti varietà diverse della lingua degli zingari; alle minoranze parlanti ciò che resta del giudeo-spagnolo; per non parlare delle minoranze parlanti armeno. Tutti i cittadini greci che appartengono alle menzionate comunità non hanno diritto alcuno, oggi, ad usare la propria lingua.

6.2. *La frammentazione/disintegrazione del continuum serbo-croato*

Indicativo dell'esito delle moderne dinamiche balcaniche è, ancora, il caso del *continuum* linguistico serbo-croato. Si è parlato, a lungo, di 'serbo-croato' intendendo sotto tale etichetta una situazione linguistica sostanzialmente unitaria comprendente tutte le varietà linguistiche slavo-meridionali diffuse nei territori di Serbia e di Croazia. Scarse e limitate a pochi tratti grammaticali, sono, dal punto di vista tipologico-linguistico, le differenze tra serbo e croato. Vistosa, se mai, è la scelta dei sistemi di scrittura, due e ben distinti: il serbo, scritto mediante un alfabeto cirillico (al pari del bulgaro e del macedone), il croato, scritto

mediante l'alfabeto latino (al pari dello sloveno). Proprio i due sistemi di scrittura valgono quali indicatori di una conflittualità, remota ma mai spenta, tra le due componenti, di una conflittualità risalente all'orientamento dell'ambiente serbo verso il modello greco-costantinopolitano contrapposto all'orientamento dell'ambiente croato verso il mondo romano e romano-germanico.

Conflittualità remota – dovuta anche a operazioni 'identitarie' volute da scelte religiose – che è stata alla base, comunque, del tragico conflitto balcanico caratterizzato, nei primi anni dell'ultimo decennio del trascorso secolo, da feroci operazioni di 'pulizia' etnica (e, conseguentemente, anche linguistica) e che ha portato, oltre che alla disgregazione di componenti importanti della ex-Yugoslavia, anche al processo di 'distanziamento' di segmenti linguistici formanti il *continuum* tradizionale serbo-croato: il serbo ha 'cancellato' ogni elemento che richiamasse il croato, a sua volta il croato ha 'cancellato' ogni elemento che richiamasse il serbo e, all'interno di tale processo di ingegneria linguistica, si è decisa la formazione di un'altra varietà, il bosniaco. E un'altra varietà ancora va distanziandosi: il montenegrino. Frammentazione linguistica, ricerca di identità, conflitti aperti: nel Kosovo, la cui indipendenza dalla Serbia, apertamente sostenuta dal governo americano, non è stata riconosciuta dalla Russia, la situazione tra minoranza serba e maggioranza albanese è solo apparentemente 'congelata'. Le tensioni in quella parte dei Balcani sono forti, vistose e prova ulteriore è che, non più tardi di qualche anno fa, io stesso ho visto scritto, nel tempio di Hase-dera, nella lontanissima, giapponese città sacra di Kamakura, su una tavoletta lignea votiva (*ema*) dedicata alla misericordiosissima dea Kannon, la scritta 'Kossovo is Serbia': la richiesta fatta evidentemente da un kosovaro di passaggio in Kamakura a che la dea Kannon... provvedesse a ristabilire l'ordine delle cose.

7. QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

I Balcani restano un'area di conflitti, di instabilità e le condizioni 'instabili' del plurilinguismo balcanico ne sono semplici epifenomeni. Un fatto di 'continuità', segnato da 'fratture': il presente si spiega con il passato e un semplice 'viaggio' sui molti siti internet nei quali si trattano tematiche balcaniche o sud-est-europee è, a questo proposito, quanto mai istruttivo. Quanto alla 'instabilità' dell'area, mi limito a citare un dato, indicativo e insieme assai preoccupante: stando ai dati del londinese istituto *Economist Intelligence Unit – EIU* (Ente che studia le condizioni di Stati che si preparano alla integrazione nelle strutture occidentali) relativi a Paesi ad alto rischio di instabilità politica e sociale, si ricava che se l'africano Zimbabwe (con un indice di 8,8 (su 10) è il Paese con il più alto indice di instabilità politica e l'europea Norvegia (con un indice 1,1), è il Paese che desta meno preoccupazioni, molti Stati balcanici appaiono collocati in posizioni preoccupanti: con un indice di 7,5 (molto elevato) è la Bosnia-Erzegovina, con un indice di 6,4 sono Montenegro, Serbia, Romania. L'Albania ha un indice di 6,2, la Croazia ha un indice del 6,1. Le cause di tale instabilità si possono riconoscere e riassumere nelle seguenti condizioni: frammentazione etnica e conseguenti discriminazioni, frazionamento politico e conseguenti disordini sociali, elevato tasso di insoddisfazione nazionale e conseguente basso livello di fiducia nelle istituzioni politiche.

A me, in questa sede, preme ricordare che 'frammentazione etnica' significa anche e immediatamente 'frammentazione linguistica' e che uno degli elementi che permette di ristabilire equilibrio in situazioni di frammentazione etnica è – anche – il riconoscimento, in modo equilibrato e da parte di singoli governi, della dignità di tutti i sistemi linguistici intesi quali segni identitari di gruppi sociali: le politiche linguistiche dei Paesi del Sud-Est europeo dovrebbero seguire questa strada.

8. BIBLIOGRAFIA RAGIONATA E PERCORSI DI LETTURA

Per una ricostruzione del quadro etnico-linguistico della penisola balcanica (con particolare riferimento alle sue fasi più remote, precedenti il processo di indeuropeizzazione del territorio), utili informazioni sono in Sandfeld (1930), Blanc (1971), Schaller (1975), Banfi (1985), Feuillet (1986), Solta (1980) e Asenova (2002). Per la definizione del 'confine', interlinguistico e interculturale, tra zone dei Balcani influenzate dal mondo greco (classico e tardo; e successivamente alto-medievale e proto-bizantino), con una particolare attenzione per i riflessi che tale 'confine' ha avuto sulle vicende politico-culturali e, più latamente, linguistiche dell'intero-territorio sud-est europeo, si vedano i contributi di Banfi (1972; 1991), Mihăescu (1978;1993), Schramm (1981) e Kramer (1983). Per la formazione delle fasi più recenti del quadro 'identitario' del mondo balcanico successivamente al venire meno delle forze aggregatrici rappresentate dai grandi imperi sovranazionali (bizantino, turco-ottomano, asburgico), essenziali elementi d'analisi si desumono dai lavori di Skendi (1964), Hill (1990) Castellan (1999) e Greenberg (2008). Per questioni relative ai riflessi attuali del plurilinguismo balcanico nel quadro neogreco e nell'ormai dissolto *continuum* serbo-croato – due 'nodi' esemplari per complessità socio-culturale e socio-linguistica dei contemporanei Balcani – utili informazioni sono presenti: per il quadro neogreco, in Mackridge (2009) e Karvounis (2016); per il dissolto *continuum* serbo-croato e per gli spesso drammatici problemi conseguenti, in Friedman (1999), Langston (1999), Belamarić (2003), Bugarski (2007; 2010), Greenberg (2000; 2008), Kalogjera (2001), Katičić (2001), Škiljan (2000; 2003) e Turk – Opašić (2008). I dati statistici dell'EIU sono rintracciabili sul sito-web <http://www.eiu.com/home.aspx>

Academia Europaea
emanuele.banfi@unimib.it

BIBLIOGRAFIA

Asenova, P.

2002 *Balkansko ezikožnanie. Osnovni problemi na balkanskija ezikov sʒjuz*, Sofia, Faber.

Banfi, E.

1972 *Aree latinizzate nei Balcani e una terza area latino-balcanica (area della Via Egnazia)*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», 106, pp. 183-233.

1985 *Linguistica balcanica*, Bologna, Zanichelli.

1991 *Storia linguistica del Sud Est europeo. Crisi della Romania balcanica tra alto e basso medioevo*, Milano, Franco Angeli.

Belamarić, B.

2003 *Resolving Ethnic Conflict: The Constitution of the Republic of Macedonia*, in «South-East European Politics Online», 4-1, pp. 25-40.

Blanc, A.

1971 *Géographie des Balkans*, Paris, Presses Universitaires de France.

Bugarski, R.

2007 *Μετρώντας γλώσσες στα Βαλκάνια: η περίεργη αριθμητική της σερβοκροατικής*, in Christidis, A.Ph. – Arapoglou, M. – Criti, M. (eds.), *Γλώσσα, κοινωνία, ιστορία: τα Βαλκάνια*, Thessaloniki, Center for the Greek Languages & ΥΠΕΠΘ, pp. 137-142.

2010 *Multiple language identities in Southeastern Europe (with a focus on Serbo-Croatian)*, in Könönen, M. – Nuorluoto, J.

(eds.), *Europe-Evropa: Cross-cultural Dialogues between the West, Russia, and Southeastern Europe (Studia Multiethnica Upsaliensia 18)*, Uppsala, Acta Universitatis Upsaliensis, pp. 34-49.

Castellan, G.

1999 *Histoire des Balkans : XIV^e et XX^e siècle*, Paris, Fayard.

Folena, G.

1968-1970 *Introduzione al veneziano 'de là da mar'*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», 10-12, pp. 331-376.

Feuillet, J.

1986 *La linguistique balkanique*, Paris, Langues O'.

Friedman, V.A.

1999 *Linguistic Emblems and Emblematic Language : On Languages as Flag in the Balkans*, Columbus, Department of Slavic and East European Languages and Literatures at the Ohio State University.

Greenberg, R.D.

2000 *Language politics in the Federal Republic of Yugoslavia: The crisis over the future of Serbian*, in «Slavic Review», 59(3), pp. 625-640.

2008 *Language and Identity in the Balkans. Serbocroatian and its disintegration*, Oxford, Oxford University Press.

Hill, P.

1990 *Mehrsprachigkeit in Südosteuropa*, in «Zeitschrift für Balkanologie», 26, pp. 123-141.

Kalogjera, D.

2001 *On attitudes towards Croatian dialects and on their changing status*, in «International Journal of the Sociology of Language», 147, pp. 91-100.

Karvounis, Chr.

2016 *Diglossie, Sprachideologie, Wertekonflikte. Zur Geschichte der Neugriechischen Standardsprache (1780 bis 1930)*, Köln, Böhlau-Verlag.

Katičić, R.

2001 *Croatian linguistic loyalty*, in «International Journal of the Sociology of Language», 147, pp. 17-29.

Kramer, J.

1983 *Der kaiserzeitliche griechisch-lateinische Sprachbund*, in Reiter, N. (hrsg.), *Ziele und Wege der Balkanlinguistik*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1983, pp. 115-131.

Langston, K.

1999 *Linguistic Cleansing: Language Purism in Croatia after the Yugoslavia Break-Up*, in «International Politics», 36-2, pp. 179-201.

Mackridge, P.

2009 *Language and National Identity in Greece, 1766-1976*, Oxford, Oxford University Press.

Mihăescu, H.

1978 *La langue latine dans le Sud-Est de l'Europe*, București-Paris, Editura Academiei-Les Belles Lettres.

1993 *La Romanité dans le Sud-Est de l'Europe*, București, Editura Academiei române.

Sandfeld, Kr.

1930 *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Champion, Paris.

Schaller, H.W.

1975 *Die Balkansprachen. Eine Einführung in die Balkanphilologie*, Heidelberg, Winter.

Schramm, R.

1981 *Eroberer und Eingesessene. Geographische Lehnnamen als Zeugen der Geschichte Südosteuropas im ersten Jahrtausend n. Ch.*, Stuttgart, Hiersemann.

Skendi, S.

1964 *The emergence of the Modern Balkan Literary Languages: A Comparative Approach*, in Reichenkron, G. – Schmaus, A. (hrsg.), *Die Kultur Südosteuropas, ihre Geschichte und ihre Ausdrucksformen*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 303-321.

Škiljan, D.

2000 *From Croato-Serbian to Croatian: Croatian linguistic identity*, in «Multilingua», 19 (1/2), pp. 3-20.

2002 *Govor nacije: Jezik, nacija, Hrvati*, Zagreb, Golden Marketing.

Solta, G.R.

1980 *Einführung in die Balkanlinguistik mit besonderer Berücksichtigung des Substrats und des Balkanlateinischen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Turk, M. – Opašić, M.
2008 *Linguistic borrowing and purism in the Croatian language*, in «Suvremena lingvistika», 65, pp. 73-88.